

La trasformazione della città attraverso il suo progetto urbanistico: la Rete Archivi Piani urbanistici, RAPu

G. Bertrando Bonfantini

1. Un archivio virtuale dell'urbanistica italiana

Sulla scorta di un progetto di fattibilità avanzato dal Politecnico di Milano insieme con l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Iuav) e la Facoltà di architettura di Firenze, RAPu - Rete Archivi Piani urbanistici nasce nei primi anni '90 per impulso della Triennale di Milano come iniziativa per la realizzazione di un archivio digitale dell'urbanistica italiana, attraverso la raccolta "virtuale" dei documenti scritti e grafici costitutivi degli strumenti di pianificazione comunale, a partire dall'unità nazionale¹.

La pluralità delle sedi d'archiviazione, le difficoltà di consultazione, l'oggettiva complessità ed eterogeneità documentale, la conservazione spesso sommaria, la catalogazione episodica e frammentaria di quelli che apparivano *beni culturali dispersi* sono gli aspetti critici che sostennero l'idea originaria di RAPu e le sue ragioni.

Dalla seconda metà degli anni '90, a seguito di una convenzione quadro stipulata tra la Triennale di Milano e il Centro di Documentazione della Facoltà di Architettura (Cedar) del Politecnico di Milano, il Laboratorio di ricerca RAPu², costituitosi presso quello che oggi è il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, ha gestito le attività della Rete Archivi Piani urbanistici agendo come nodo propulsore del progetto.

Nella seconda metà degli anni 2000, dopo un'ampia stagione di ricerche archivistiche, funzionali alla formazione del primo nucleo della collezione digitale, e di studio e sperimentazione di modelli di deposito e consultazione in rete della raccolta³, l'archivio virtuale www.rapu.it va *on line* (Paoluzzi 2006), accompagnato pochi mesi dopo dalla pubblicazione in volume di *Piani urbanistici in Italia: catalogo e documenti dell'Archivio RAPu* (Gabellini, Bonfantini, Paoluzzi 2007). Dell'archivio digitale RAPu il libro/catalogo fornisce al contempo una presentazione critica e un'immagine istantanea al 2007: 764 piani relativi a 305 comuni e 20 regioni, con la possibilità di accedere direttamente alla consultazione di 2086 elaborati grafici di progetto e 842 documenti scritti.

Catalogare e archiviare piani urbanistici è un'operazione difficile. Perché il piano non è un oggetto, bensì un metaoggetto documentale: un'unità concettuale di documenti ad essa riconducibili. E perché la collezione di tali documenti in "unità di piano" mantiene, caso per caso, ampi margini d'imprevedibilità. Sono queste alcune ragioni essenziali per cui l'archivio virtuale RAPu non può che costruirsi attraverso il contributo di "ricercatori" ai quali affidare le singole esplorazioni.

Due sono i tipi fondamentali di ricerche attraverso le quali l'archivio RAPu incrementalmente si realizza: ricerche per luogo e ricerche per archivio. Le prime, scelta una città da indagare, rintracciano e catalogano la più esaustiva documentazione degli strumenti di pianificazione generale reperibili localmente, setacciando sistematicamente i giacimenti archivistici individuati in quella medesima città⁴. Le seconde esaminano a fondo i giacimenti – territorialmente "trasversali" – di archivi di particolare rilevanza e consistenza in quanto "accentratori", per specifica competenza dei soggetti istituzionali che li ospitano, di documentazione urbanistica⁵.

In quanto *ricerche d'urbanistica*, le une e le altre si prestano ad essere restituite anche singolarmente, in pubblicazioni monografiche. *Cento anni di piani urbanistici: Archivio piani Dicoter* (Mazzoleni,

¹ Su questa fase inaugurale si veda il volume *RAPu – Rete Archivi dei Piani urbanistici* (Bottini 1998). Si veda anche: Di Biagi (1995), Bottini (1997), Bonfantini, Bottini (1999), Gabellini (2002, 2003), Bonfantini (2010). La composizione iniziale del Comitato di coordinamento scientifico era la seguente: Paola Di Biagi, Giulio Ernesti, Patrizia Gabellini, Chiara Mazzoleni, Maria Cristina Treu. Il gruppo di ricerca attivo presso la Triennale di Milano era inizialmente formato da Monica Bonollo, Fabrizio Bottini, Gabriele Forzato, Pietro Macchi Cassia; dal 1997 vi entra a far parte Bertrando Bonfantini.

² Responsabile scientifico: Patrizia Gabellini; coordinatore generale delle attività di ricerca ed editoriali: Bertrando Bonfantini; conservatore d'archivio: Gloria Paoluzzi.

³ Si veda: Anselmi, Bonfantini (2003), Bonfantini, Paoluzzi (2003).

⁴ Tra gli archivi locali tipicamente vi sono gli archivi storici civici e gli archivi correnti comunali.

⁵ Tra questi l'Archivio Centrale dello Stato, l'archivio corrente della Direzione generale dell'Urbanistica (poi DiCoTer) del Ministero dei Lavori Pubblici e, quindi, gli archivi regionali, dopo il trasferimento delle competenze in materia urbanistica dallo Stato alle Regioni, nei primi anni '70 del secolo scorso.

Bonfantini 2001) costituisce un primo studio critico sull'archivio fino ad allora inesplorato, e di notevolissima rilevanza, della Direzione generale del Coordinamento Territoriale del Ministero dei Lavori Pubblici (ora Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti). Le ricerche per città hanno invece alimentato il progetto e la realizzazione della collana RAPu Preprint (Marchigiani 2001, Gabellini 2004), inaugurata nel 1998, giunta al suo quattordicesimo volume (Brescia, Cremona, Lecco Rovigo, Como 1, Como 2, Genova, Sassari, Bologna, Monza, Ferrara, Savona, Mantova, Bergamo)⁶.

2. "Biografie" di città attraverso i piani urbanistici: la collana RAPu Preprint

Nel 1997 ebbi incarico dalla Triennale di progettare una forma testuale adatta a pubblicare i risultati delle ricerche locali condotte da RAPu sui fondi archivistici di singole città. La sperimentai sul caso della città di Brescia, che finivo allora di indagare nei suoi archivi urbanistici, realizzando così il primo volume della collana RAPu Preprint (Bonfantini 1998). Dieci anni dopo ho pubblicato il libro relativo ai piani della città di Bergamo (Bonfantini 2008), quattordicesimo e, fino a questo momento, ultimo stampato nella collana.

Il carattere articolato e composito del volume sui piani di Bergamo sollecita una riflessione retrospettiva sulla forma "preprint", ritornando al progetto iniziale e traguardando la pubblicazione inaugurale, sui piani di Brescia.

La forma testuale scarna, austera, essenziale di *Brescia. Piani 1887-1973*, la programmatica astinenza critica che lo caratterizza intendevano riportare l'attenzione sui documenti, sulla necessità di raccogliarli e leggerli a prescindere dalla fama dei protagonisti e delle vicende cui si riferiscono, uscendo dal circuito ristretto dei piani noti e degli urbanisti illustri, spostando l'attenzione anche sulla dimensione tecnica del progetto urbanistico – *su come esso è fatto* – e non solo sugli esiti. La collana RAPu Preprint ambisce, cioè, ad alimentare quella *storia interna* dell'urbanistica, la cui debolezza, ma anche necessità sono state sottolineate: se infatti la storia dell'urbanistica "non può certo essere scritta solo come storia interna, [tuttavia] viene ridicolizzata quando lo è esclusivamente in termini di storia esterna» (Secchi 2000b, p. 49).

Col progetto del tipo testuale che contraddistingue la collana RAPu Preprint si è inteso affermare che sia utile evitare un'eccessiva fusione tra documentazione e interpretazione. Questo per scongiurarne quella problematica saldatura, che progressivamente erode la presenza della prima, la fa diventare riferimento sempre più mediato e indiretto, fino ad esaurirla in un'immagine letteraria, convenzionale e talvolta mitica: uno svuotamento dello spazio della documentazione che finisce per pregiudicare anche la pregnanza e la significatività dell'interpretazione stessa (perché quest'ultima diviene sostanzialmente infondata).

I primi volumi della collana hanno, allora, prevalentemente lavorato su questo "ritorno al documento", sulle possibilità di lettura che uno sguardo insistito e ravvicinato sulla documentazione può stimolare. Quindi, consolidata la forma testuale, che ha il suo cuore nel suo essere *strumento per la ricerca* che può contribuire ad alimentare, ovvero negli elenchi documentari e nelle informazioni archivistiche e catalografiche che la sostanziano, i volumi successivi hanno teso ad abbandonare l'iniziale asciuttezza, e ad espandersi e arricchirsi di un'esplicita dimensione critica con ampi testi d'apertura interpretativi del caso esaminato oppure in forma di saggi conclusivi, che coltivano fuochi e ipotesi particolari. E va comunque sottolineato come talvolta i libri della collana RAPu Preprint abbiano costituito gli studi inaugurali sull'urbanistica della città indagata (così è stato per le monografie su Lecco e Monza, ad esempio): sono stati l'occasione per dissodare un terreno ancora pressoché incolto.

La ricostruzione della storia delle città attraverso i documenti che ne hanno scandito l'immaginario e l'agenda progettuale nel tempo – i piani urbanistici –, con un'attenzione alle tematizzazioni (il modo in cui, di volta in volta, si definisce ciò che fa problema e se ne propone un trattamento tentativo) e ai procedimenti tecnico-operativi, oltre che alle soluzioni progettuali e ai processi, costituisce un passaggio determinante per la comprensione e l'interpretazione delle trasformazioni, ma anche per il rinnovarsi di un'efficace progettazione urbanistica "contestuale", che si dia cioè entro *una specifica geografia e storia urbana*: una progettazione non banale, non generica, radicata nel luogo, "su misura". "Ogni piano non sceglie in totale autonomia il proprio carattere, i propri obiettivi e le proprie strategie.

⁶ Questa la sequenza delle uscite, secondo la numerazione di collana: Bonfantini (1998); Merlini (1999); Rostagno (2000); Marangoni, Marchigiani (2001); Rostagno (2001); Rostagno (2003); Gastaldi, Soppa (2001); Masia *et al.* (2001); Legnani (2001); Bottini (2003); Marangoni, Marchigiani (2003); Gabbaria Mistrangelo (2004); Rombolà (2006); Bonfantini (2008).

Per quanto sensibile sia ai mutamenti dei comportamenti sociali, delle domande e dei desideri della popolazione alla quale viene proposto, ogni piano eredita dalla storia dei piani precedenti un insieme di problemi irrisolti, di progetti incompiuti, di opere iniziate e non terminate, di decisioni maturate e parzialmente realizzate, di attese consolidate, di diritti e di immagini che difficilmente può rimuovere o dimenticare” (Secchi 2000a, p. 15). Queste relazioni disegnano tra i piani urbanistici (talora quasi in relativa autonomia dalle trasformazioni reali) catene di contenuti, temi e modi del progetto che attraversano il tempo.

Nel restituire i risultati della ricerca RAPu sul caso di Bergamo (Bonfantini 2008), ho dunque tentato un esperimento: scrivere un testo – “Bergamo attraverso i piani” (ivi, pp. 1-63) – che, alimentandosi dei soli documenti costitutivi delle “collezioni” documentarie degli strumenti urbanistici, consentisse di seguire il filo rosso della pianificazione bergamasca, nel suo dipanarsi attraverso quasi un secolo e mezzo (37 progetti urbanistici, dal Piano di ampliamento della città esterna del 1880 al Piano regolatore generale approvato nel 2000).

Quella che ne risulta è una storia urbana attendibile? È sicuramente una storia non autosufficiente, con una angolatura particolare, e che tuttavia – proprio per la specificità del punto di vista e delle fonti che la nutrono – merita di essere considerata, intrecciandola con altre storie, alimentate da altre fonti. Ma soprattutto è una storia utile per chi ad essa guardi animato dallo spirito pratico-operativo del progettista urbanista, per chi cioè sia particolarmente interessato a quel peculiare processo di costruzione e interpretazione/tematizzazione/trattamento tecnico del problema urbanistico che si traduce in uno strumento di pianificazione.

Inseguire i temi e osservare le tecniche – come i temi trovano declinazione in specifiche forme documentarie e in concreti dispositivi tecnici di governo e programmazione degli assetti territoriali – mi paiono operazioni fondamentali di uno sguardo progettuale attraverso i documenti di piano.

3. Il nucleo di RAPu: l'Archivio DiCoTer

La documentazione urbanistica conservata a Roma presso la sede del Ministero dei Lavori Pubblici (ora Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) ha rappresentato a lungo, nell'immaginario di ricercatori e “addetti del settore”, un fondo archivistico inesplorato su cui si sono addensate grandi aspettative e speranze. E, tuttavia, nell'impossibilità di accesso ai documenti, se non in forma episodica, e nell'assenza non solo di un inventario e di un catalogo, ma anche di una chiara geografia fisica (peraltro mutevole nel tempo) dei locali deputati a raccogliere questi materiali, le notizie relative all'archivio hanno spesso assunto una coloritura mitica attraverso i racconti di quei pochi “esploratori” che, avendone avuto esperienza diretta, ne hanno favoleggiato la rilevanza o, talvolta, anche ridimensionato la portata.

Nell'aprile 1999 la Direzione Generale del Coordinamento Territoriale (DiCoTer) di quel Ministero ha deciso di avviare la riorganizzazione del proprio patrimonio documentario affidandone a RAPu, tramite la Triennale di Milano, la catalogazione e parziale riproduzione digitale. A quella prima ricerca, che ha avuto per oggetto i fondi conservati presso la sede centrale di Porta Pia in Roma, sono seguiti altri due incarichi (2002 e 2004) che hanno esaminato materiali documentali conservati presso l'archivio di deposito di Cesano. Un ultimo modulo di ricerca si è attivato, infine, con un contratto del dicembre 2006. Tra proroghe e rinvii, questo si è concluso ufficialmente il 18 ottobre 2012 con la presentazione pubblica presso la Triennale di Milano dal titolo “RAPu, piani urbanistici in rete. L'Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici: la riscoperta di un patrimonio documentale”⁷.

La rilevanza della documentazione conservata presso la DiCoTer si lega ai compiti istruttori che la Direzione generale dell'Urbanistica (divenuta nel 1977 Direzione generale del Coordinamento Territoriale) ha esercitato in materia di approvazione degli strumenti urbanistici fino al 1972, ovvero sino all'avvio del trasferimento delle relative competenze alle Regioni, e del conseguente deposito presso la sua sede, fino ad allora, di almeno una copia di ciascun provvedimento. L'archivio corrente della Direzione generale si configura, quindi, come una delle fonti potenzialmente più preziose e complete per la ricostruzione delle vicende della pianificazione urbanistica italiana.

Con riferimento specifico ai provvedimenti urbanistici conservati presso l'Archivio DiCoTer è possibile

⁷ Sul portale web della Triennale di Milano, alla pagina www.triennale.it/it/biblioteca/progettorapu si aprono varie possibilità di accesso a materiali di ricerca RAPu, tra cui il link al sito www.triennale.it/dicoter/ che restituisce, in un sito dedicato, le principali informazioni e una selezione di documenti relative all'archivio dei piani urbanistico conservati presso la DiCoTer.

distinguere, così come sono state riordinate, tre serie documentarie: gli strumenti di pianificazione comunale antecedenti alla legge urbanistica del 1942; i Piani di ricostruzione; i Piani regolatori generali (Prg) redatti secondo la legge 1150.

La prima ricerca RAPu condotta sul fondo ministeriale di Porta Pia individuò la documentazione di più di 1500 strumenti urbanistici di diversa natura, distribuiti su un arco temporale compreso tra la legge 2359 del 1865 e il 1972; questa consistenza documentaria fu poi incrementata ulteriormente dai successivi moduli di ricerca sul fondo di Cesano. Trattandosi dell'archivio del soggetto istituzionale cui competeva la ratifica finale degli atti di pianificazione, la documentazione conservata descrive gli strumenti urbanistici nelle ultime fasi dell'iter di legge e cioè, nella maggior parte dei casi, alla loro definitiva approvazione, ovvero alla loro adozione, laddove l'approvazione risulti, per vari motivi, negata, rinviata o non documentata. Sia pure nella specificità e nella varietà di situazioni che contraddistinguono gli incartamenti di ciascuna serie d'archivio, i corpus documentari si presentano come collezioni di una molteplicità di documenti grafici e documenti scritti relativi sia al progetto sia al processo dello strumento urbanistico: relazioni generali illustrative dei contenuti del piano, relazioni finanziarie, tavole di analisi e di progetto, norme tecniche, documenti di osservazione e controdeduzione, documenti amministrativi e legislativi di ratifica, pareri di vari organismi competenti, carteggi di trasmissione e accompagnamento degli atti.

Nella sezione d'archivio relativa ai provvedimenti anteriori alla legge urbanistica del 1942, sostanziata principalmente dagli originali manoscritti dei decreti reali di approvazione e dalle tavole dei progetti relativi, sono raccolti gli interventi per i quali sia stato emesso un decreto reale che ne dichiara la pubblica utilità, legittimando il ricorso all'esproprio ai sensi della legge 2359/1865 (non solo piani, quindi, ma anche altre opere di pubblico interesse, quali strade, cimiteri, ospedali, ecc.). Si tratta dei provvedimenti denominati "piani regolatori edilizi" e "piani di ampliamento" ai sensi dei capi VI (artt. 86-92) e VII (artt. 93-94) della legge 2359/1865, ma anche di altri, talvolta molto parziali e comunque di rilevanza urbanistica perché incidenti sulla trasformazione dello spazio urbano (apertura di nuove strade, allargamento e risagomatura di singole vie, realizzazione e ridefinizione di piazze, realizzazione di opere pubbliche che hanno comportato un riassetto complessivo della parte di città coinvolta dall'intervento, ecc.)⁸.

La sezione relativa ai piani di ricostruzione post-bellica è la più organica e, forse, anche la più preziosa in virtù della rarità e del numero dei materiali conservati, altrove difficilmente reperibili, se non in forme estremamente disperse ed episodiche. La ricerca inaugurale sul fondo ministeriale (1999-2001) ha reperito i documenti di più di 800 piani di ricostruzione (o loro varianti) in riferimento a circa 300 comuni, di cui 37 capoluoghi di provincia (sono più di 280 i piani di ricostruzione approvati e più di 300 le varianti approvate di cui, a quel primo censimento, risultava conservata presso l'archivio documentazione grafica e scritta).

Infine, nell'inventariazione e nel riordino del fondo DiCoTer, nella sezione d'archivio relativa ai piani *ex lege* 1150/1942 si sono raccolti 110 strumenti urbanistici, la cui rilevanza sta, in questo caso, non tanto nell'entità numerica, quanto nell'importanza dei casi documentati.

4. RAPu come fonte di ricerche inedite, un esempio: i piani di ricostruzione

Dopo la dismissione dei grandi sistemi difensivi e prima del grande ciclo di rinnovamento urbano per effetto della delocalizzazione, ristrutturazione e dismissione industriale, le distruzioni belliche hanno rappresentato in molte parti d'Europa la più grande opportunità per una riorganizzazione della città dal proprio interno (Macchi Cassia 1991, pp. 14-15). Gustavo Giovannoni ne vedeva l'occasione per la messa in pratica su larga scala di quella teoria del diradamento edilizio che, contro gli sventramenti, aveva proposto come strategia di riordino urbano non invasivo nell'ormai lontano 1913 (Giovannoni 1913a, 1913b): "I bombardamenti aerei hanno attuato, senza discernimento, la prima fase del diradamento, cioè la demolizione saltuaria, totale o parziale di case ... Occorre fin d'ora pensare ad attuare la seconda fase, quella della ricostruzione, profittando delle tristi distruzioni, ma non alterando il carattere che rappresenta il volto delle nostre città" (Giovannoni 1943, p. 4).

La documentazione relativa ai piani di ricostruzione (PdR), la più organica dell'archivio DiCoTer, fornisce materiali unici per valutare da vicino i caratteri di una produzione tecnica di notevole

⁸ Tra gli spogli sistematici segnalò De Luca (1985) e Villa (1997, 1998).

consistenza e scarsamente conosciuta, che ha segnato a lungo la pratica urbanistica italiana del secondo dopoguerra. Tra i fattori di interesse dei PdR – un'esperienza che, ancora oggi, continua a essere sostanzialmente negletta⁹, se non nelle sue coordinate generali e in pochi casi di spicco – vi sono i caratteri di “meticciato” tecnico e di pragmatismo operativo (progettazione urbana per parti) che li contraddistinguono. Nei PdR si può osservare il manifestarsi di un sincretismo di procedimenti vecchi e nuovi, di cui si trova traccia e riscontro nell'operazione di “riallineamento” di procedimenti tecnici disetanei condotta nel manuale di urbanistica di Giorgio Rigotti (1952).

Una vasta letteratura ha sostanzialmente descritto i PdR (istituiti con il Decreto legislativo luogotenenziale I marzo 1945, n. 154) come strumento di elusione del piano regolatore generale, imputando ad essi di avere minato sul nascere, in nome dell'urgenza, l'efficacia delle conquiste urbanistiche introdotte dalla legge 1150/1942, prima fra tutte l'estensione all'intero territorio comunale della disciplina urbanistica del Prg¹⁰. Se gli argomenti a sostegno di un improbabile “revisionismo” urbanistico sui PdR appaiono inconsistenti e se il giudizio storico di fondo sulla stagione della ricostruzione può difficilmente essere rimesso in discussione, nelle sue fondamentali coordinate interpretative, cionondimeno colpisce la ritualità con cui questo giudizio è stato reiterato in assenza di studi specifici, colpisce cioè la scarsa attenzione riservata ai PdR nella loro concreta consistenza tecnico-documentaria di strumenti di governo della trasformazione urbana. Tanto più che la redazione di questi strumenti sommari e a procedura semplificata coinvolge e vede protagonista quella medesima comunità scientifica, tecnica e professionale investita della responsabilità di redigere i Piani regolatori generali.

Se “Il piano di ricostruzione diventa ... , soprattutto per le città medie e piccole, l'unico strumento urbanistico in una fase tanto importante per il futuro assetto delle città” (Oliva 1993, p. 41)¹¹, non è allora irrilevante cercare di indagare come i piani di ricostruzione siano stati realmente confezionati, secondo quali principi e quali regole, con quali tecniche. Si tratta cioè, nella vicenda dei piani di ricostruzione, di ricongiungere gli elementi di una preponderante storia “esterna” a quelli, fino ad oggi lacunosi e carenti, della storia “interna” disciplinare. Infatti, “nella storia dell'urbanistica italiana la ricostruzione delle parti di città danneggiate o distrutte dagli eventi bellici rappresenta in ogni caso una specie di evo oscuro, vissuto in fretta e da dimenticare rapidamente”: si tratta di una vicenda sulla quale “tutt'ora scarseggiano gli studi specifici, certo ostacolati anche dalla carenza di materiali documentari (non sempre casuale), ma anche da una sorta di *damnatio memoriae* messa subito in atto dagli stessi protagonisti della vicenda” (Avarello 1997, pp. 320-321 e 329, nota 25).

Quanto all'esame dei piani di ricostruzione a valle della loro elaborazione, “prodotti molto variegati si raccolgono ... sotto la stessa dizione: si passa da piani che mirano ad ‘anticipare’ il futuro piano generale (ad esempio il piano di ricostruzione di Luigi Piccinato per Pescara) ... , a veri e propri ‘progetti urbani’ (diremmo oggi) di limitate parti di città (ad esempio Milano), a raffinatissime elaborazioni grafico-normative, come quella di Mario Ridolfi per la ricostruzione del centro storico di Terni, un vero e proprio ‘progetto di architettura’ a grande scala. Si passa comunque da semplici sistemazioni di vie e piazze (approfittando delle distruzioni, e spesso con gusto alquanto *rétro*) a più ambiziosi planovolumetrici (questi più spesso in ‘stile moderno’), a veri e propri piani ‘regolatori’, a scala urbana, che in qualche caso contemplano (possibilità prevista del resto dal decreto istitutivo) anche l'urbanizzazione e l'edificazione di aree periferiche, ‘a compenso’ dei volumi edilizi di cui non era prevista la ricostituzione in sito” (Avarello 2000, pp. 67-68).

La ricognizione sulla documentazione conservata nell'archivio DiCoTer consente di tentare una prima classificazione dei piani di ricostruzione sulla base dell'atteggiamento tecnico prevalente che li caratterizza¹².

Un primo gruppo di piani rielabora soprattutto il sedimento tecnico di un secolo di esperienze: la ricostruzione è l'occasione per ripensare la città esistente attraverso una serie di interventi che trovano nella strada l'unità di progetto e nell'allineamento, nella rettifica, nello sventramento,

⁹ Tra i pochi studi specifici si veda Fantozzi Micali, Di Benedetto (2000). Si veda anche il capitolo “I piani di ricostruzione” in Rosa (1998, pp. 73-104).

¹⁰ Per comporre una piccola antologia di giudizi critici sui piani di ricostruzione, variamente sfumati, ma sostanzialmente concordi, si rinvia a: Benevolo (1987, p. 777); Brunetti (1998, pp. 96-99); Ferracuti, Marcelloni (1982, pp. 14-19); Mamoli, Trebbi (1988, p. 79); Oliva (1993, p. 41-45).

¹¹ “Nel 1955, alla scadenza dei piani di ricostruzione (anche se l'attuazione di alcuni è stata procrastinata sino ai giorni nostri, come spesso succede per le misure temporanee), ne risultano adottati 427” (Oliva 1993, p. 42).

¹² Ho avanzato quest'ipotesi interpretativa in Bonfantini (2001, pp. 184-185).

nell'isolamento, nel diradamento la gamma delle tecniche disponibili per operare l'adeguamento urbanistico dei tessuti edilizi.

Un secondo atteggiamento sembra meno interessato a governare questi aspetti di ristrutturazione della città per concentrarsi piuttosto su aspetti più prettamente architettonici, o semplicemente edilizi. E il piano di ricostruzione si risolve allora in una miriade di interventi puntuali che hanno nell'edificio il centro dell'attenzione. L'immagine del piano è quella di un mosaico necessariamente frammentario di tessere, ossia di interventi di restauro e di riedificazione parziale o totale di edifici, essendo il "com'era dov'era" la più radicale delle possibili declinazioni.

Un terzo filone assume come riferimento le elaborazioni teoriche del Movimento moderno. In questo caso, il progetto di ricostruzione – visto come occasione di ripensamento complessivo dell'organizzazione urbana di fronte a esigenze nuove – è dominato dal rapporto con il disegno dell'espansione urbana a risarcimento delle distruzioni e, nelle sue rappresentazioni, può prendere le forme del tipico planivolumetrico razionalista, governato dall'asse eliotermico e organizzato per tipi in linea nelle sue parti residenziali, o essere contraddistinto dall'uso dello zoning.

5. I disegni dell'urbanistica, e una periodizzazione attraverso i documenti

La parte più accattivante di RAPu – sia per l'esperto, sia per il profano – è senza dubbio la collezione di disegni e di rappresentazioni cartografiche di progetto che l'archivio digitale raccoglie.

Le tavole progettuali e i testi normativi costituiscono il cuore del piano: sono i prodotti più tipici e propri dell'urbanista nella realizzazione di quel particolare progetto urbanistico avente valore legale, che è il piano, appunto. È, allora, sorprendente che la letteratura scientifica relativa a questi due aspetti e prodotti così importanti per le pratiche di pianificazione sia estremamente rarefatta. Una eccezione, circa il disegno, è costituito dagli studi di Patrizia Gabellini, la quale fin dagli anni '80 ha riservato a questo argomento un'attenzione specifica.

All'inizio di quel percorso di ricerca si collocano i saggi "Il disegno del piano" (Gabellini 1986) e "Astengo e la codificazione del linguaggio visivo" (Gabellini 1991); quindi, la realizzazione della mostra "Il disegno urbanistico: forme simboliche e forme di comunicazione", svoltasi presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano dal 19 al 30 ottobre 1992, e ancora la dispensa didattica intitolata "Il disegno urbanistico moderno" (Gabellini 1992). Questi e altri successivi contributi di quegli anni confluiranno e coaguleranno nel volume *Il disegno urbanistico* (Gabellini 1996).

Il libro ordina i disegni secondo tre diversi "generi" di piano, che rappresentano anche tre grandi differenti fasi dell'urbanistica italiana.

I *piani di genere iconico* sono contraddistinti da disegni del progetto urbanistico che intrattengono un rapporto mimetico e diretto con la realtà. Il disegno, cioè, esibisce le forme della trasformazione fisica, tipicamente inserendo e/o sovrapponendo la rappresentazione cartografica del progetto della città futura auspicata sui lineamenti della città esistente. Ai disegni planimetrici spesso se ne associano altri, in alzato e in prospettiva, che danno corpo e fisionomia – per i luoghi notevoli della città – al nuovo paesaggio urbano cui si tende. È questo il genere di piani che accompagna l'intero periodo postunitario italiano fino al terzo decennio del '900.

Intorno a quel punto di flesso, che è anche il periodo segnato dalla rivoluzionaria lezione del Movimento moderno, i disegni dell'urbanista si arricchiscono di uno strumento poderoso: l'invenzione di un linguaggio simbolico speciale permetterà – tramite la tavola di azzonamento e la legenda che ne guiderà la lettura – di esprimere nel progetto urbanistico una gamma di contenuti potenzialmente illimitata, *oltre* quelli meramente fisico-morfologici. È l'esordio dei *piani di genere convenzionale*, che domineranno la scena urbanistica italiana fino a tutti gli anni '70.

Gli anni '30 sono particolarmente interessanti dal punto di vista della rappresentazione cartografica del piano perché è frequente il caso in cui i suoi contenuti progettuali si esprimono attraverso due principali e distinti elaborati: una planimetria di genere iconico, che mostra i caratteri morfologici essenziali della trasformazione perseguita, e una tavola di genere convenzionale, con la tecnica d'azzonamento utilizzata per veicolare contenuti relativi all'organizzazione funzionale dell'insediamento, agli indici massimi di edificabilità, ai tipi edilizi ammessi. Gli anni '60-70 – l'era segnata dalla riproducibilità eliografica in bianco e nero degli elaborati del piano urbanistico – saranno invece quelli in cui più radicale sarà l'uso del linguaggio convenzionale, e la cartografia diviene mero supporto delle indicazioni di disciplina urbanistica: si fa "mappa delle norme" (Gabellini 2001, p. 89). Con gli anni '80, i *piani di genere misto* inaugurano una nuova fase, in cui nella rappresentazione del progetto urbanistico il recupero della dimensione iconica si sposa con una reinterpretazione della

lezione convenzionale, per affrontare i problemi nuovi della città dopo l'esaurimento della grande crescita industriale, nel processo epocale di ristrutturazione urbana in cui allora entravano le città europee, e che ancora non si è concluso.

A questa grande periodizzazione, costruita sui modi della rappresentazione del progetto urbanistico, Gabellini, in occasione della pubblicazione del catalogo generale di RAPu, ne farà seguire una più articolata, questa volta alimentata non più dai soli disegni, ma dall'esame dell'intero corpus documentario costitutivo dei piani urbanistici nelle diverse fasi e stagioni dell'urbanistica italiana. Gabellini la descrive come una "periodizzazione integrata", nella combinazione di elementi di storia interna ed esterna, "che ponga, cioè, la produzione tecnica disciplinare (da cui la periodizzazione prende le mosse) sullo sfondo di alcuni fatti influenti, legati alla storia generale del paese" (Gabellini 2007, p. 475). Il risultato, che qui solo si richiama nella scansione, sono otto periodi, a loro volta raggruppati in tre grandi fasi: piani ottocenteschi, del primo '900, degli anni '20 e '30 – piani di ricostruzione, degli anni '50, degli anni '60 e '70 – piani degli anni '80, piani degli anni '90 e attuali. Le svolte sono due: "la prima avvenuta negli anni Trenta, culturalmente sancita con la pubblicazione della Carta d'Atene e giuridicamente formalizzata nel nostro paese con la legge urbanistica del 1942. La seconda avvenuta a cavallo degli anni Settanta-Ottanta, motivata da una radicale modifica nei processi di costruzione del territorio, manifestata da una crisi profonda dell'urbanistica e dei suoi strumenti, suggellata da una revisione culturale e giuridica non ancora del tutto compiuta" (Gabellini 2007, p. 477).

6. Per una storia interna della progettazione urbanistica in Italia

"L'idea di urbanistica che propongo è quella di un sapere, più che di una scienza ... Un sapere è come un patchwork ... Porre l'accento sull'urbanistica come insieme di pratiche e saperi privi di una chiara architettura, che si costruiscono in modo frammentario, lasciando molti vuoti, è un modo per alludere anche alla sua storia ... Storia della città e storia dell'urbanistica sono cose differenti, ma come per la città anche il sapere dell'urbanista è l'esito di un processo di selezione cumulativa ... Riconoscere i lasciti del passato, distinguendoli dalle loro modificazioni e trasformazioni e, soprattutto, dalle innovazioni, che spesso si presentano sotto mentite spoglie, non è cosa semplice e priva di ambiguità. Ma ancora più difficile, come nella città e nel territorio, diviene spiegarsi il perché del mutamento o della permanenza" (Secchi 2000b, pp. 31-32, 47-48).

È questo, io credo, un ordine di problemi rispetto ai quali l'urbanista – il progettista urbanista – non può evitare di interrogarsi, e che non può evadere in modo elusivo. Se accettiamo che l'urbanistica possa essere descritta come "sapere pratico in assoluto movimento" (Palermo 1994, p. 78.), una storia interna delle pratiche e delle tecniche di progettazione si impone come indispensabile, quale essenziale strumento di controllo del *senso*.

L'archivio RAPu è aperto a infinite possibilità e finalità di ricerca. Ma può servire innanzitutto a questo: a fondare pratiche progettuali più consapevoli, riflessive, non mistificanti. Un'urbanistica "bidimensionale", appiattita sulla contingenza, privata del suo spessore diacronico – condannata alla muta "tirannia del momento"¹³ – è una pratica banale e sterile.

Riferimenti bibliografici

¹³ M. Cacciari, cit. in M. Smargiassi, "I classici? Odiarli è facile", *La Repubblica*, 10 ottobre 2002, p. 44.

Anselmi Laura, Bonfantini Bertrando (2003), "Verso una digital library nazionale per l'urbanistica e l'architettura", in Salzano Edoardo, Fregolent Laura (a cura di), *"Società dell'informazione" e "Industria dei contenuti". Il contributo della ricerca Cridaup*, Iuav, pp. 85-92 (pubblicazione elettronica su cd-rom).

Avarello Paolo (1997), "Piano e città nell'esperienza urbanistica", in Dal Co Francesco (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano, pp. 316-343.

Avarello Paolo (2000), *Il Piano comunale. Evoluzione e tendenze*, Il Sole 24 Ore, Milano.

Benevolo Leonardo (1987), *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari, XIII edizione corretta e aggiornata; I edizione 1960.

Bonfantini Bertrando (1998), *Brescia. Piani 1887-1973*, Triennale di Milano, Comune di Brescia, Brescia (Collana RAPu Preprint n. 1).

Bonfantini Bertrando (2001a), "Adeguamento e relazioni tra città vecchia e città nuova", in Gabellini Patrizia, *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma, pp. 179-203.

Bonfantini Bertrando (2001), "L'urbanistica italiana attraverso l'Archivio piani Dicoter: il fondo documentario, le prospettive di ricerca", *Storia urbana*, n. 96, pp. 137-147.

Bonfantini Bertrando (2008), *Bergamo. Piani 1880-2000*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, Rimini (Collana RAPu Preprint n. 13).

Bonfantini Bertrando (2010), "RAPu, un archivio virtuale per i piani urbanistici", *AAA Italia. Associazione nazionale archivi architettura contemporanea*, n. 9, p. 9.

Bonfantini Bertrando, Gloria Paoluzzi (2003), "ADA, una digital library per gli studi politecnici", *AAA Italia. Associazione nazionale archivi architettura contemporanea*, n. 3, pp. 20-21.

Bonfantini Bertrando, Bottini Fabrizio (1999), "Triennale di Milano. Rete Archivi Piani Urbanistici", in Fregolent Laura, Salzano Edoardo (a cura di), *Ricerche per comunicare e condividere / Researches for communicating and sharing*, Quaderni Iuav, Venezia, pp. 51-53.

Bottini Fabrizio (1997), a cura di, *Piani urbanistici e sistemi di catalogazione*, Storia urbana, n. 81.

Bottini Fabrizio (1998), a cura di, *RAPu - Rete Archivi dei Piani urbanistici*, Triennale di Milano, Charta.

Bottini Fabrizio (2003), *Monza. Piani 1913-1997*, Libreria Clup, Milano (Collana RAPu Preprint n. 9).

Brunetti Fabrizio (1998), *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Alinea, Firenze; I edizione 1986.

De Luca Giuseppe (1985), "Leggi e decreti di approvazione di provvedimenti urbanistici (1865-1914)", *Storia Urbana*, n. 30.

Di Biagi Paola (1995), "Una rete per l'urbanistica", *CRU - Critica della razionalità urbanistica*, n. 4.

Fantozzi Micali Osanna, Di Benedetto Maria (2000), a cura di, *I Piani di ricostruzione post-bellici nella provincia di Firenze*, Franco Angeli, Milano.

Ferracuti Giovanni, Marcelloni Maurizio (1982), *La casa*, Einaudi, Torino.

Gabbaria Mistrangelo Luisa (2004), *Savona. Piani 1838-1959*, Libreria Clup, Milano (Collana RAPu Preprint n. 11).

Gabellini Patrizia (1986), "Il disegno del piano", in *Urbanistica*, n. 82, pp. 32-50.

Gabellini Patrizia (1991), "Astengo e la codificazione del linguaggio visivo", in Francesco Indovina (a cura di), *La ragione del piano. Giovanni Astengo e l'urbanistica italiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 199-215.

Gabellini Patrizia (1992), *Il disegno urbanistico moderno*, dispensa didattica, Corso di Urbanistica II, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, a.a. 1992-1993.

Gabellini Patrizia (1996), *Il disegno urbanistico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Gabellini Patrizia (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.

Gabellini Patrizia (2002), "RAPu, un archivio nazionale informatizzato di piani urbanistici", *AAA Italia. Associazione nazionale archivi architettura contemporanea*, n. 2.

Gabellini Patrizia (2003), "La Rete degli Archivi dei Piani urbanistici", in Guccione Margeherita, Terenzoni Erilde (a cura di), *Documentare il contemporaneo. Gli archivi degli architetti*, Gangemi, Roma.

Gabellini Patrizia (2004), "La collana RAPu in libreria: documenti per diversi utenti", *AAA Italia. Associazione nazionale archivi architettura contemporanea*, n. 4.

Gabellini Patrizia (2007), "Reperti e profili dell'urbanistica italiana", in Gabellini, Bonfantini, Paoluzzi (2007), pp. 473-488.

Gabellini Patrizia (2008), "Profiles of Italian Urban Planning", *Planum. The Journal of Urbanism*, August.

Gabellini Patrizia (2010), "I documenti per capire l'urbanistica", *AAA Italia. Associazione nazionale archivi architettura contemporanea*, n. 9, pp. 4-6.

Gabellini Patrizia, Bonfantini Bertrando, Paoluzzi Gloria (2007), *Piani urbanistici in Italia. Catalogo e documenti dell'Archivio RAPu*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (Rimini).

Gastaldi Francesco, Soppa Silvia (2001), *Genova. Piani 1866-1980*, Cnr, Milano; II edizione con cd-rom allegato, Libreria Clup, Milano, 2004 (Collana RAPu Preprint n. 6).

Giovannoni Gustavo (1913a), "Vecchie città ed edilizia nuova", *Nuova antologia*, n. 249.

Giovannoni Gustavo (1913b), "Il 'diradamento' edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma", *Nuova antologia*, n. 250.

Giovannoni Gustavo (1943), "Il diradamento edilizio ed i suoi problemi nuovi", *Urbanistica*, n. 5-6.

Legnani Federica, *Bologna. Piani 1889-1958*, Cnr, Milano, 2001 (Collana RAPu Preprint n. 8).

Macchi Cassia Cesare (1991), a cura di, *Il grande progetto urbano. La forma della città e i desideri dei cittadini*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Mamoli Marcello, Trebbi Giorgio (1988), *Storia dell'urbanistica. L'Europa del secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari.

Marangoni Barbara, Marchigiani Elena (2001), *Rovigo. Piani 1931-1966*, Cnr, Milano (Collana RAPu Preprint n. 4).

Marangoni Barbara, Marchigiani Elena (2003), *Ferrara. Piani 1870-1995*, Libreria Clup, Milano (Collana RAPu Preprint n. 10).

Marchigiani Elena (2001), "La Collana Preprint della Triennale", *Urbanistica Informazioni*, n. 176, 2001.

Masia Giovanni Battista *et al.* (2001), *Sassari. Piani 1829-1961*, Cnr, Milano (Collana RAPu Preprint n. 7).

Mazzoleni Chiara, Bonfantini Bertrando (2001), a cura di, *Cento anni di piani urbanistici: Archivio piani Dicoter*, Edizioni della Triennale, Milano.

Merlini Paolo (1999), *Cremona. Piani 1869-1974*, Cremona, 1999 (Collana RAPu Preprint n. 2).

Oliva Federico (1993), "Le città e i piani", in Campos Venuti Giuseppe, Oliva Federico (a cura di), *Cinquant'anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari.

Palermo Pier Carlo (1994), "Storia e interpretazione. Recenti contributi dell'indagine biografica' alla riflessione urbanistica", *Cru. Critica della razionalità urbanistica*, n. 1.

Paoluzzi Gloria (2006), "Il sito web dell'archivio digitale RAPu", *AAA Italia. Associazione nazionale archivi architettura contemporanea*, n. 6.

Rigotti Giorgio (1952), *Urbanistica. La composizione*, Utet, Torino.

Rombolà Rosa Maria (2006), *Mantova. Piani 1883-2004*, Libreria Clup, Milano (Collana RAPu Preprint n. 12).

Rosa Paolo (1998), *La città antica tra storia e urbanistica (1913-1957)*, Librerie Dedalo, Roma.

Rostagno Chiara (2000), *Lecco. Piani 1872-2000*, Milano; II edizione con cd-rom allegato, Libreria Clup Milano, 2005 (Collana RAPu Preprint n. 3).

Rostagno Chiara (2001), *Como. Piani 1888-1967*, Milano; II edizione, Libreria Clup, Milano, 2003 (Collana RAPu Preprint n. 5/1).

Rostagno Chiara (2003), *Como. Piani 1968-2001*, Libreria Clup, Milano, con cd-rom allegato (Collana RAPu Preprint n. 5/2).

Secchi Bernardo (2000a), "La costruzione del Piano", in Comune di Bergamo, *Il progetto del nuovo Piano regolatore generale*, Urbanistica Quaderni, n. 27, Inu Edizioni, Roma.

Secchi Bernardo (2000b), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.

Villa Guglielmo (1997), a cura di, "L'attività urbanistica in Italia tra il 1860 ed il 1945: indice cronologico. Parte I, 1860-1918", in *Storia dell'urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio*, n. 3, Edizioni Kappa, Roma.

Villa Guglielmo (1998), a cura di, "L'attività urbanistica in Italia tra il 1860 ed il 1945: indice cronologico. Parte II, 1918-1945", in *Storia dell'urbanistica. Annuario nazionale di storia della città e del territorio*, n. 4, Edizioni Kappa, Roma.